

La DC e il PSU alla Commissione Difesa della Camera votano un nuovo rinvio delle proposte di legge del PCI e del PSIUP

Tentano di impedire l'inchiesta parlamentare

Ingrao: il governo sta assumendosi una grave responsabilità dinanzi al Paese ostacolando la ricerca della verità - Tremelloni non risponde agli interrogativi di Pajetta sui provvedimenti presi a carico del gen. Cento, che ha sabotato l'inchiesta Manes - Mercoledì il governo risponde alla Camera sul SIFAR

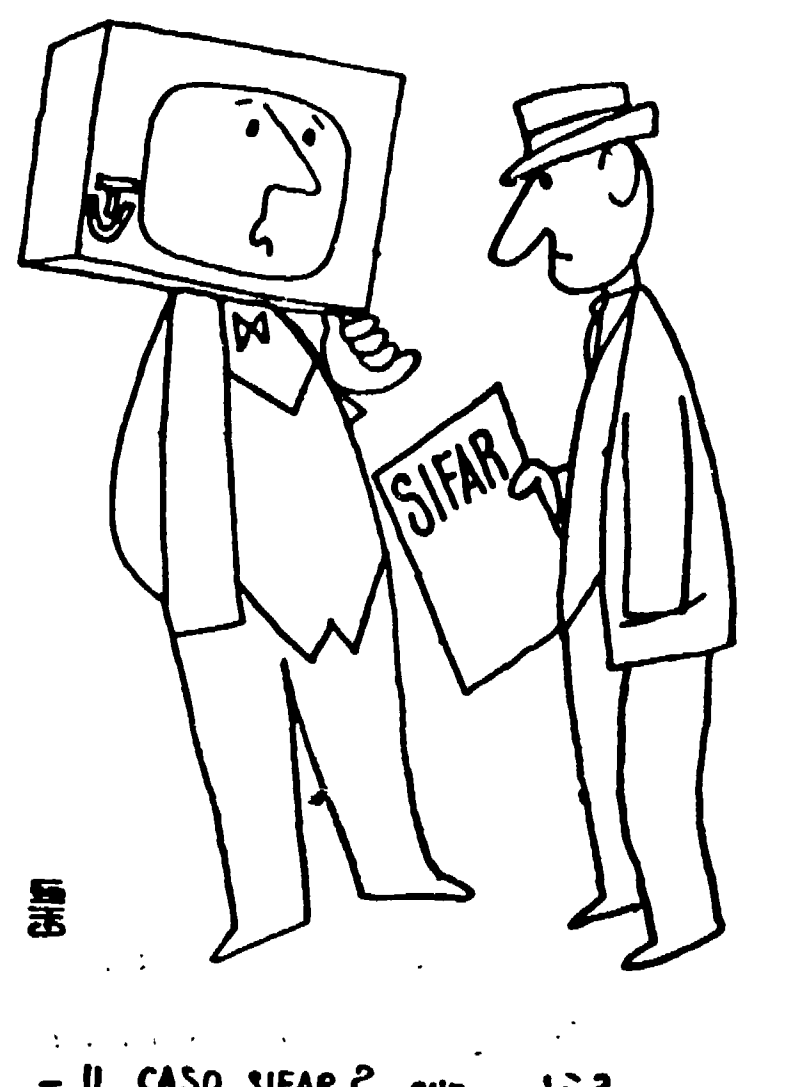
Il governo si è assunto la grave responsabilità di un nuovo rinvio del voto sulle proposte di legge per un'inchiesta parlamentare sul SIFAR, presentata da tempo dai deputati comunisti e socialisti unitari. La richiesta di rinvio è stata votata, dopo una lunga discussione, dai soli deputati della DC e del PSU. In un momento in cui le rivelazioni sul tentativo di colpo di Stato del '64 come le campagne ricattatorie che si innestano a catena sul problema sollevato dalle proposte di inchiesta parlamentare, non fanno risaltare tutta l'urgenza, la decisione della maggioranza governativa — come ha sottolineato il compagno Ingrao nella sua dichiarazione prima del voto — è un gesto

del quale il governo e i singoli ministri devono assumersi la responsabilità di fronte a tutto il paese, per i nuovi elementi di sfiducia e di confusione che essa viene a far pesare su di una situazione già gravemente compromessa. Il dibattito si è aperto, presenti il ministro Tremelloni e i sottosegretari Guadagni e Santoro, con una relazione dell'on. De Meo (dc), il quale ha sostenuto la tesi della «impossibilità tecnica di usare per questa materia dei servizi segreti lo strumento dell'inchiesta parlamentare». Covelli (monarchico) e Abel (il missionario) si sono pronunciati a favore dell'inchiesta parlamentare, mentre l'onore-

vole Giono (liberale) ha detto che il suo partito non è pregiudizialmente contrario all'inchiesta, ma ha aggiunto che le proposte del PCI e del PSIUP «debbono essere corrette». I liberali, comunque, scioglieranno solo in aula le loro riserve sulla commissione d'inchiesta. L'on. Lami (PSIUP) ha rilevato che le inchieste amministrative hanno finora aggravato la situazione anziché chiarirla. Il dc D'Amato si è pronunciato contro l'inchiesta, anche perché — ha sostenuto — siamo alla fine delle leggi statuarie e non c'è il tempo necessario. La posizione del PCI è stata illustrata dal presidente del gruppo, Pietro Ingrao. Egli ha sottolineato come, alla luce dei fatti emersi negli ultimi mesi, l'inchiesta parlamentare appaia ormai non solo opportuna, ma necessaria e urgente. Difatti — ha proseguito — noi ci troviamo di fronte non solo a irregolarità, ad eccessi di potere, a reati penali, ma anche ad atti illegali attraverso i quali sono state portate minacce all'ordinamento dello Stato e alle istituzioni, operando illegalmente nel corso di una crisi politica. Per la natura dei fatti, dunque, non può trattarsi di un'indagine amministrativa, ma di inchiesta che investe il Parlamento. Respingere il diritto del Parlamento di condurre direttamente un'indagine su fatti che riguardano la sorte delle istituzioni, significa colpire alla radice la sua sovranità e il suo prestigio; significa inoltre distorcere tutto il sistema ammettendo che magistrati e generali possono fare quello che non è concesso al Parlamento. Per ultimo, c'è da osservare che le inchieste amministrative eseguite finora non sono riuscite a fare alcuna luce seria, e anzi il governo si è dimostrato incapace di intervenire persino nei confronti di generali accusati di falsificazioni dei rapporti (come il Cigliero) o di aver sabotato l'inchiesta (come il generale Cento). Infine: la commissione Lombardi — ha domandato Ingrao — potrà interrogare ministri e personalità politiche? Se sì, vorrebbe dato un altro colpo al prestigio del Parlamento: se no, mancherà uno degli elementi fondamentali per accertare la verità e la responsabilità.

Ha parlato poi il ministro Tremelloni. Ingrao, tra l'altro, gli aveva rivolto tre precise domande, chiedendogli se attraverso il rapporto Beolchini sul SIFAR egli aveva avuto sentore del ruolo svolto durante i fatti del '64, se il governo ha preso delle misure nei confronti del generale Cento ostacolato il corso della sua inchiesta (su questo punto, il ministro, chiamato in causa anche con una lettera inviatagli dal compagno Gian Carlo Pajetta, ha risposto negativamente), se sono stati presi provvedimenti a proposito di Cigliero. Il ministro non ha esitato ad assumere dinanzi ai fatti un atteggiamento che riecheggia la campagna minimizzatrice di alcuni organi di stampa. Egli ha sostenuto che la tema da discutere nella riunione era solo quello del SIFAR: tutto il resto, quindi, bisognava tenerlo ben distinto. Secondo il ministro, attraverso il rapporto Beolchini il governo non ha avuto elementi per collegare la questione SIFAR a quella del rapporto Cento; in base al rapporto — questa è la vecchia tesi di Tremelloni — sono state eliminate le «deviazioni» manifestatesi nel servizio, che è stato «ricandidato nel suo alveo».

Sui gravi fatti emersi durante il processo De Lorenzo-Espresso, Tremelloni ha precisato che la commissione Lombardi non potrà interrogare i ministri, elogiando quindi l'azione del governo e affermando infine che il Parlamento potrà decidere se condurre o no l'inchiesta parlamentare quando saranno note le risultanze dell'inchiesta amministrativa che attualmente stanno conducendo i tre generali. L'inchiesta parlamentare, ha detto Tremelloni, «si sovrappone alla indagine della magistratura che a quella ministeriale creando non poca confusione».



IL CASO SIFAR?... CHE COS'È?...
- IL CASO SIFAR?... CHE COS'È?...

Per l'inchiesta parlamentare

Lettera della sinistra del PSU a Pietro Nenni

Codignola: «Nessuna verità, seppure spiacevole, potrebbe danneggiare il Partito quanto l'occultamento di essa» — Convocata per lunedì la Direzione socialista

Prima della riunione della riunione della Commissione Difesa, il direttivo del gruppo socialista aveva preso una decisione favorevole al rinvio di un voto sulle proposte di legge per l'inchiesta parlamentare sul SIFAR. Questa decisione, che nella Commissione Difesa è stata poi sostenuta dall'on. De

Pascalini, viene giustificata con il fatto che attualmente è in corso l'inchiesta Lombardi: una agenzia che riflette le opinioni di un settore del PSU, l'ha presentata come «il punto d'incontro tra opinioni divergenti». Questa stessa decisione ha provocato una reazione immediata da parte della sinistra del PSU. Lombardi, Bazzano, Giolitti, Santi e Vespa hanno inviato una lettera a Nenni per chiedere che la questione dell'inchiesta parlamentare sia posta all'ordine del giorno della Direzione del Partito. «L'atteggiamento interdetto suggerito al gruppo parlamentare dalla segreteria del Partito — scrivono gli esponenti della sinistra — non ci sembra corrispondere né alla reale natura del problema, né all'interesse del Partito. Pensiamo che in pochi casi come questo, che tocca vitali problemi dell'ordinamento democratico, si renda necessario che la Direzione del Partito si pronunci senza possibilità di delega ad organi esecutivi più ristretti. Chiediamo perciò — conclude la lettera — che l'argomento sia posto all'ordine del giorno di una riunione della Direzione, la cui convocazione ci appare essere di estrema urgenza».

Nella tarda serata di ieri si è saputo che la Direzione socialista sarà convocata per lunedì prossimo. Anche Codignola, nella riunione del direttivo del gruppo socialista, aveva espresso un atteggiamento analogo, pronunciandosi a favore dell'inchiesta parlamentare. Egli ha detto anche che la commissione Lombardi del gruppo sulla inchiesta parlamentare «non potrà essere vincolante per tutti i deputati socialisti trattandosi di un caso di estrema urgenza». «In ogni caso la verità seppure spiacevole (se tale dovesse risultare) potrebbe danneggiare il Partito quanto l'occultamento di essa o il semplice sospetto che il PSU abbia tentato di occultarla».

Il «Popolo» se ne è uscito ieri con la pretesa, assai curiosa, di convincerci che la colpa dello scandalo SIFAR in circolazione, partendo dal presupposto che dello scandalo gioverebbe soprattutto a noi; presupposto, inutile dirlo, falso e provocatorio. Comprovocatorio è l'insinuazione, avanzata nel momento stesso in cui si afferma di non aver nulla a che fare con i socialisti perché non portano troppo avanti la ricerca della verità sul SIFAR. Finora, tutto è stato combinato in modo da intralciare e ostacolare in ogni modo questa ricerca (e l'ultima prova è venuta dall'arresto di Manes e dal rifiuto di riferire alla commissione Difesa della Camera). Vi sono

dal generale Zinza e Picchiotti, consegnarono direttamente ai vari comandi di legione le liste, ricevute dal SIFAR, delle persone da arrestare e inviare nei campi di concentramento. Il primo dei tre, Cento, merita inoltre una segnalazione a parte: egli è infatti indicato nel rapporto Manes come colui che ha effettuato pesanti pressioni sui generali e alti ufficiali dell'Arma perché, se interrogati, non rivelassero gli ordini loro impartiti nelle riunioni del giugno 1964.

Andreatti si è invece degnato di far sapere che deponerà il 25 insieme a Taviani e De Martino. L'aspetto giudiziario della vicenda SIFAR-complotto dell'estate 1964 si è intanto arricchito di un nuovo capitolo, con l'indagine aperta dalla Procura generale della Corte d'appello sulla provenienza e l'autenticità dei documenti pubblicati negli ultimi giorni da alcuni settimanali. Ieri mattina i sostituti procuratori Giuseppe Maeri e Bruno Bruno, che conducono l'indagine, hanno proceduto ad interrogare il gen. De Lorenzo ed altre persone, tra le quali figura, a quanto risulta, anche il col. Tagliamonti, ex amministratore del SIFAR e dell'Arma dei carabinieri. E' la terza istruttoria aperta sui fatti del SIFAR. La prima, affidata al dott. De Maio, concerne l'attività svolta dallo stesso Tagliamonti, accusato di «illeciti arricchimenti»; la seconda, condotta dal dott. Moffa, riguarda un tentativo di corruzione che sarebbe avvenuto nel 1961 durante il congresso del PRI a Ravenna. Dell'indagine sugli «illeciti arricchimenti» del Tagliamonti si occupa l'Espresso nel suo ultimo numero con una serie di rivelazioni di cui riferiremo più avanti.

Fermiamoci invece un momento sulla nuova istruttoria, quella relativa, cioè, ai documenti apparsi su alcuni settimanali scandalistici di estrema destra, e dai quali risultano essere stati effettuati dal SIFAR finanziamenti, tramite ministri e dirigenti amministrativi (Nenni, Pieraccini, Corona, Venturini, all'ex-PSI. Come è noto, la direzione del settimanale ABC ha fatto sapere che quelli ed altri documenti, ad essa offerti da

una persona qualificata come inviata dal gen. De Lorenzo, figurano su un microfilm depositato in una banca svizzera. Ciò che ancora una volta sorprende — in questa vicenda, è che l'iniziativa sia partita soltanto dalla magistratura, nel più assoluto silenzio del governo e in particolare del ministro della Difesa, cioè degli organi — lo diciamo con buona pace dell'«Avanti!» — che dovrebbero essere più di ogni altro in grado di attestare l'autenticità o meno dei documenti stessi, o almeno di quelli recanti l'intestazione «Ministero della Difesa». Ma di lì non si ricava una parola. Tremelloni non si muove (non risponde, a quanto scriveva ieri una agenzia della sinistra del PSU, nemmeno alle sollecitazioni del suo partito: lunedì la segreteria lo ha atteso invano per tutto il giorno). Non si muove la presidenza del Consiglio, che ha fatto finta di non sapere che la «Documentazione italiana» — da cui Pieraccini era convinto provenisse il biglietto anonimo per sua moglie — è pagata direttamente da palazzo Chigi.

Questa inerzia e questo silenzio appaiono tanto più inquietanti se li si paragonano allo zelo di cui il governo ha dato prova, per esempio, nei confronti dell'inchiesta sulla NATO in Italia pubblicata dal nostro giornale. E' bastato che l'Unità scrivesse il primo articolo, nel quale non figuravano certo documenti segreti, perché l'autore venisse convocato dai carabinieri. Nel caso dei documenti del SIFAR, il governo tace, e i personaggi chiamati in causa si limitano a chiedere che chi ha in mano gli stessi documenti li presenti alla magistratura! Non solo, ma sul giornale della DC, il Popolo (ce ne occupiamo a parte), si tenta il miserabile diversivo di attribuire ai comunisti la responsabilità delle pubblicazioni. Né ci sentiremo di escludere che si approfitti adesso dell'indagine aperta dalla magistratura per giustificare un ulteriore ritardo negli accertamenti, che il governo non vuole compiere perché dilaniato dalle discordie interne. D'altra parte, è vero che anche quest'confusione nel più generale problema della inchiesta parlamentare, che è l'unica strada per andare alle radici dello scandalo, che sono radici politiche.

Per quanto riguarda le rivelazioni dell'Espresso a proposito dell'indagine giudiziaria sul col. Tagliamonti, esse tendono a mettere in rilievo che l'uomo chiave della amministrazione del SIFAR sarebbe il col. Renzo Rocca, dirigente per vent'anni della sezione «Ricerca economica industriale» del controspionaggio. Questa sezione, che aveva la sua sede camuffata a Roma, in via del Corso, sotto la sigla di una società anonima diretta dall'ing. Roberto Ribera, funzionava come un mezzo di smistamento delle sovvenzioni generose versate dai potentati industriali alle forze politiche che si opponevano ad una politica di riforme (e quindi prima di tutto alla DC). Di qui partivano anche i tentativi di corruzione. Secondo l'Espresso, tutto questo si sarebbe svolto all'insaputa della NATO e della CIA, ma con un collegamento diretto con Francoforte sul Meno, nella Germania di Bonn, dove si trovano «gli ambienti più aggressivi e stolidi del Pentagono in Europa» e col sottosegretario degli appalti di forniture militari che è ad essi collegato». Da qui proveniva l'ingente afflusso di danaro — centinaia di miliardi — cui il SIFAR ha potuto disporre per alimentare extra-bilancio i suoi fondi segreti.

Diretori MAURIZIO FERRARA ELIO QUERCIOLE
Direttore responsabile Sergio Paderà

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centrale: 440351 450322 450323 450324 450325 450326 450327 450328 450329 450330

ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5551 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) - annuo 18.500, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) - annuo 12.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.100, semestrale 15.250, 6 numeri: annuo 23.700, semestrale 13.150 - RINASCITA' - annuo 4.000, semestrale 2.100, Estero: annuo 10.000 - annuo 3.100, VIE NUOVE: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA' - 7 numeri annuo 29.000, 6 numeri annuo 27.000 - RINASCITA' + CRI - annuo 10.000, semestrale 5.100 - PUBBLICITA' - Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia, Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 28, e sue succursali in Italia - Tariffe (millesimetri) - Commerciale: L. 200, Domestica: L. 250, Pubblicità Regionale o di Cronaca: L. 150 + 100, Domestica: L. 150 + 50, Finanziaria: Banche L. 500, Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 0115 Roma - Via dei Taurini n. 19

GIOVA ALLA D.C.

Il «Popolo» se ne è uscito ieri con la pretesa, assai curiosa, di convincerci che la colpa dello scandalo SIFAR in circolazione, partendo dal presupposto che dello scandalo gioverebbe soprattutto a noi; presupposto, inutile dirlo, falso e provocatorio. Comprovocatorio è l'insinuazione, avanzata nel momento stesso in cui si afferma di non aver nulla a che fare con i socialisti perché non portano troppo avanti la ricerca della verità sul SIFAR. Finora, tutto è stato combinato in modo da intralciare e ostacolare in ogni modo questa ricerca (e l'ultima prova è venuta dall'arresto di Manes e dal rifiuto di riferire alla commissione Difesa della Camera). Vi sono

La magistratura ha deciso di aprire una nuova inchiesta sui documenti che proverebbero i finanziamenti del SIFAR

MILIARDI DEI SERVIZI SEGRETI per corrompere uomini e partiti

Il ministro della Difesa tace su tutto — Sono veri o falsi? — Oggi riprende il processo De Lorenzo-Espresso

Oggi riprende il processo De Lorenzo-Espresso, con la lettura degli allegati al rapporto Manes (purgati delle parti coperte dal «segreto militare») e con le deposizioni dei generali Cento, Celi e Markert, che rivestono un interesse particolare. Si tratta infatti dei comandanti delle tre divisioni dei carabinieri, rispettivamente di Roma, Napoli e Milano che, secondo le testimonianze rese al processo

Microfoni della polizia francese al CC del PCF

PARIGI 17. L'Humanité di stamane pubblica sotto il titolo «Il microfono della grandeur», accanto ad una fotografia del microfono e di altri apparecchi elettronici trovati nella sala dove si è riunito ieri il Comitato centrale del P. C. francese a Plessis-Robinson, il seguente commento: «Il Comitato centrale del nostro partito si apprestava ad iniziare i suoi lavori, quando i compagni incaricati dell'organizzazione materiale della riunione, scoprirono un microfono accuratamente dissimulato. Inutile chiedersi chi ne abbia ordinato l'installazione. Venti anni fa, il capo dello Stato spiegò che la polizia deve «coprire» le politiche di Stato. E anche se ieri è stata una bella giornata, non crediamo che gli agenti dei servizi gollisti siano venuti a Robbinson per ballare».

Deporrà stamani al processo De Lorenzo-Espresso Chi è il generale Cento?

Dall'adesione alla Repubblica di Salò all'amicizia con Andreotti

Il gen. Cento, che depone stamani al processo De Lorenzo-Espresso, viene definito da Parri sul numero dell'Astrolobio di prossima pubblicazione come colui che, nelle intenzioni dello stesso De Lorenzo e del ministro Andreotti, avrebbe dovuto sostituire Manes nel posto di vicecomandante dei carabinieri. Scrive l'Astrolobio, fra l'altro, che dopo l'8 settembre 1943 il Cento «si era portato nel nord mettendosi al servizio della repubblica di Salò, e che i carabinieri che aveva comandato e abbandonato, ed avevano opposto resistenza al lode-

sch, vennero tutti deportati in Germania, molti non tornarono. Questo generale riuscì a salvarsi e grazie alla indulgenza dell'Italia post-fascista e fascista di dopo il 1948 non ci rimase neanche un bottoncino della carriera: ed è lui che richiede ai nuovi arruolati il giuramento di fedeltà al Manes era al Nord; si mise dalla parte della Resistenza ed operò con essa.

La candidatura Cento era un poco troppo sfacciata. Ma l'ostilità contro il Manes arrivò ad atti formali e scritti, rimasti senza san-

Deporrà stamani al processo De Lorenzo-Espresso

zione, d'intimidazione, minaccia, insubordinazione da parte dei generali divisionari e di altri generali. Dopo aver richiamato i fatti accertati nel rapporto Manes, l'Astrolobio aggiunge che «il nuovo capo di S.M. dello Esercito pare convinto che a riportare ordine e disciplina sia soprattutto urgente non impedire e reprimere il di sordine e la indisciplina effettiva, ma castigare chi parla secondo coscienza. E perciò il primo bersaglio è il gen. Manes. Il silenzio e la omertà sono la regola della confraternita militare». Si denuncia quindi che «un profondo scoraggiamento è anche in alto nell'animo dei migliori» e che l'arma dei carabinieri «deve ritrovare l'atmosfera serena e seria necessaria al pesante e spesso pericoloso servizio». Bisogna, conclude Parri, che «molti nelle gerarchie superiori l'atmosfera delorenziana, quando non darà meraviglia che un capo di stato installasse un registratore della conversazione affidate in seconda copia alla gelosa custodia del gen. Allavena. Bisogna voltar decisamente pagina».